

Intervento Rosy Bindi, Presidente della Commissione parlamentare Antimafia, all'udienza speciale di Papa Francesco

Santità,

desidero in primo luogo esprimere la nostra profonda gratitudine per aver accordato questo incontro davvero speciale.

La ringrazio a nome di tutti i parlamentari, del personale delle Camere e di tutti i collaboratori – magistrati, forze di polizia, esperti – di cui si avvale la Commissione di inchiesta che da oltre 50 anni ha il compito di indagare sulle mafie italiane, cosa nostra, la camorra, la 'ndrangheta, e su tutte le altre associazioni mafiose anche degli altri paesi.

Sin dall'inizio del Suo Pontificato abbiamo avvertito profonda sintonia con le sue parole di condanna della violenza mafiosa e della corruzione.

Ci siamo sentiti confortati dalla Sua vicinanza con le vittime innocenti delle mafie, con i loro familiari e con tutti coloro che operano per la giustizia e per la verità.

Ci siamo sentiti investiti di più responsabilità.

Come parlamentari abbiamo il compito di fare buone leggi e di indagare su come agiscono i mafiosi, di capire le ragioni del consenso di cui spesso godono, i motivi della soggezione che incutono, i nuovi modi, solo apparentemente meno violenti, con cui condizionano la politica e l'economia attraverso complicità e corruzione, di fare piena luce sulla drammatica stagione delle stragi.

In questi decenni, anche con il contributo della Commissione Antimafia, l'Italia ha realizzato un sistema di contrasto che ha permesso di ottenere risultati significativi: la mafia eversiva e stragista è stata sconfitta, sono stati inferti colpi mortali ai vertici delle organizzazioni criminali, le loro ingenti ricchezze illecite vengono sequestrate quasi ogni giorno.

E' stata ed è una lotta durissima, condotta sempre nel rispetto dei principi democratici e dello Stato di diritto.

Lotta illuminata dal sacrificio di centinaia di vittime innocenti, anche tante donne e bambini, tra questi Cesare Terranova e Pio La Torre, componenti della nostra Commissione; ma anche figure di sacerdoti, come il beato don Pino Puglisi e don Giuseppe Diana, e uomini di fede come il giovane giudice Rosario Livatino, che San Giovanni Paolo II aveva definito "martire della giustizia e indirettamente della fede" di cui oggi ricorre il ventisettesimo anniversario del brutale assassinio e a cui la nostra Commissione ha dedicato molto del suo lavoro.

Ma le mafie sono ancora forti e presenti. E non cessano di espandersi.

E' evidente che non basta un buon sistema di repressione per debellare questo cancro terribile. Come più volte ha ricordato anche il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, questa lotta riguarda tutti, poiché le mafie sono un "furto di democrazia" che calpesta i diritti e la dignità delle persone e nessuno può sentirsi indifferente o esonerato dal fare la propria parte.

Santo Padre, con la scomunica ai mafiosi Lei ha tracciato una linea di separazione tra Chiesa e mafia che nessuno potrà più cancellare.

Con il Suo alto magistero ha reso evidente l'impossibilità di conciliare un'autentica vita cristiana con qualunque forma di adesione alle mafie.

Ha costretto tutti, credenti e non credenti, a interrogarci sulla nostra capacità di operare davvero per la giustizia, perché quando la Repubblica, tutti noi, la politica per prima non combatte la povertà, non promuove diritti fondamentali come il lavoro, la salute, l'educazione si aprono varchi alle mafie.

Nessuno può essere misura della legalità. La misura della legalità è il bene comune che siamo chiamati a realizzare come cristiani e come cittadini, nella consapevolezza della radicale distanza che separa le mafie non solo dal Vangelo ma anche dalla nostra Costituzione.

Santo Padre, ci benedica.